ALLE GLORIE IMMORTALI

DEL MOLTO REVERENDO P.

GIUSEPPE ANTONIO CONTI LUCCHESE

Della Congregatione della Madre di Dio

CELEBRE PREDICATORE

Nella Collegiata di Santa MARIA MAGGIORE di Bologna l'Anno 1692.

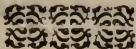
APPLAUSI POETICI

DE' CONVITTORI DEL COLLEGIO SINIBALDO LUCCHESE.

IN BOLOGNA, M.DC.XCII.

Per Pier-maria Monti. Con licenza de' Sup.

LETTORE AMOREVOLE.

IN quell' istesso modo appunto, che la nobile Eloquenza di questo Sacro Oratore fù esente dalle maligne censure, così sarà douere, che siano gradite non censurate le sue lodi almeno per il nome, che portano in fronte, se non per chi le scrisse, che non pretende d'esser conosciuto, che di Genio amante della Virtù, e per conseguenza compatite come ombre di lumi Poetici le parole Fato Destino, e simili, non mai di sentimento, se non conforme à dogmi della vera Fede Cattolica, e viui felice.

Vidit D. Antonius Barucchius Cler. Regular. S. Pauli, & in Metropolit. Bonon. Pœnit. pro Illustrifs. ac Reuerendifs. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepifcopo, & Principe.

Imprimatur

Fr. Iofeph Maria Agudis Vicarius S. Officij Bonon.

IL TEMPIO
VEDVTO DA S. GIOVANNI
NELL' APOCALISSE

Figurato nella Parola di Dio, e ne Diuini Attributi espressi dalla Facondia del Padre Giuseppe Antonio Conti Predicatore Euangelico.

ODE

Di Vincenzo Nieri.

PEnne, che sù l' Altar di fragil foglio
Daste à l' Eternità saggi profumi;
Poi sù dotti volumi,
Fabbricaste à l' istessa augusto il Soglio.
Ben voi per calle aperto
Insegnaste, ch' vn Alma eccelsa, e inuitta
Vince il Fato col Merto,
E furor di voi resta ogni gloria afflitta;
Ond'è, che pianga il Volator tiranno
Ne le vostre Vittorie il proprio danno.

Le superbe Grandezze i fasti Auiti
Son de' gli Anni al rigor schermi impotenti,
Priuilegi apparenti,
Che cadon con l'Età spenti, e auuiliti.
Si che tosto la sorte

Moſtra quanto s'inganna vman penſiero
Col far togliere à morte
De la Memoria il ſoſpirato impero;
Così poi quel deſio, chi vn'Alma ingombra
Rende le ſue ſperanze vn fumo, vn'ombra.
Saggio chi con Eſempi illuſtri, e rari
Fà di ſe ſteſſo auguſta, ſede, e baſe,
Doue Virtù rimaſe
Speſſo cinta da rai più belli, e chiari.
Iui di Gloria il Sole
I ſuoi trionfi à illuminar s'auuanza,
Iui non può, ne ſuole,
Pauentar di Fortuna empia incoſtanza;
Mà del Globo fatal, che tanti vccide
Con intrepido labro ella ſi ride.
Marauiglia ſarà d'Eroico volto
Balſami diſtillar cò ſuoi ſudori,
Perche trà verdi Allori
Reſti vn giorno il ſuo crin per ſempre auuolto.
Degno è però Colui
Di portento maggior, che forte aſpira
A immortalare altrui,
E de l'auida Età rubbarlo à l'ira;
Onde quante Corone ad altri brama
Tant'egli al nome ſuo ne merta, e chiama.
Ma da marmi faſtoſi oue s'inuolue
D'Arte, e Natura à trionfar s'inuia,
Fol-

Folle è ben chi desia
Sognati Fasti Eternità di polue.
Per fabricar Corinto
Sfida inuan gli Elementi Armi, e Colossi,
Se il suo valore estinto
Sen cade sì, che più mirar non puossi;
E spesso oue già fur Moli superbe
Sudan gli Aratri, e lussureggian l'Erbe.
Tempio in cui Sacri Altari incensi, e voti
De la Madre de gli Anni ergonsi al Culto,
Non de l'Armento adulto
Iui l'Ara nel sangue auuien, che nuoti.
Mà costume più degno
L'aurea lampa del giorno attenta osserua,
Ch' ambizioso ingegno
Vittime generose offre à Minerua;
E sù rogo d'Onor gli incliti Eroi
Sol danno gli Olocausti à pregi suoi.
Ver le Stelle sublimi il graue incarco
S'erge de l'alta Mole, e par ch'appunto
Col proprio ardir congiunto
A la Gloria formar presuma vn'Arco.
Quindi si mira, e scorge,
Con ciglio ammirator sentier di luce,
Che maestoso porge
Filo d'Eternità, ch'al Ciel conduce;
Iui d'eterno Allor giungono al fine

 L'Al-

L'Alme più degne à coronarsi il crine.
Il Tempio è Dio, d'Anime Giuste ornato,
Ch'al Diuino Fattor fanno corona;
Da Zelo, che le sprona
Pongono i lor Diademi al Piè Beato.
Ma giungon questi appena
A baciar le di lui Sacrate Piante,
Che con mistica scena
Si trasformano in Serti al suo sembiante;
E à veder ciò GIVSEPPE i cori aiuti
Col mostrargli di Dio gli alti Attributi.
Tempio alcuno non v'à, mentre di Tempio
Non v'era la sembianza ò pur l'Idea,
Ma sol Dio sostenea
Le veci sue con portentoso esempio.
E se Gerico cade
Di bellicose trombe al suon distrutta,
Ecco à la nostra Etade
Altra Mole immortal vediam costrutta;
Poiche de la tua voce al dolce suono
A Dio fabbrichi in Terra, e Tempio, e Trono.
Là de l'Eternità ne l'ampio seno
S'erge l'inclita Mole à l'or, che mostri
Qual ne' gli Eterei Chiostri
Sia quel, che tien de l'Vniuerso il Freno.
Æternitas Dei. Quel, ch'è vn Ente perfetto,
Quel, ch'è pur'Atto, e tutto il ben racchiude,
Quell'

Quell'infinito Oggetto
D'ineffabile immenſa alta Virtude,
Quel Genitor di prouido Conſiglio,
Quello, ch'è pari, e coeterno al Figlio.
Quel, che tiene ogni loco, e ſpazio alcuno
Non occupa, è preſente, e non ſi vede,
L'eſſer Trino poſſiede,
E pur benche ſia Trino, è ſolo, ed Vno.
Auanti il loco, e il Mondo
Egli era loco, e Mondo, e pria del nulla
Alto poter profondo,
Dentro di ſe medeſmo auea la Culla;
E tù col fauellar traſporti à volo
Noi, che nel Mondo ſiam, fuori del ſuolo.

Immenſitas Dei.

La Sapiente di Dio mente ſuperna
A la Fabbrica eccelſa or quì concorre
Anzi inuitta precorre
Con la Virtù de la Potenza Eterna.
Il già Paſſato intende,
Perche lo fece, ed il Preſente ancora
Perch'il vede comprende,
E il Futuro lo sà, che il mira ogn'ora;
Ei del tutto è Pittor, Pupilla, e Orecchio;
E tù ſei con l eſempio imago, e ſpecchio.

Sapientia Dei.

L'incomprenſibil ſua vaſta Clemenza
Fà la miglior del Tempio Auguſta parte,
Perche la più bell' Arte

Que-

Clementia Dei. Questa ogn' or fù de la Diuina Essenza.
Perdonare, e volere
Armato ancor dar libero Comando
A pietose preghiere
Di farli relegar lo sdegno in bando;
Ma tù col tuo feruor col pio tuo Zelo
Sei quel, ch'il tutto impetri à noi dal Cielo.
L'alta Pietà per Creator lo scopre
A l'or, che la mortal debol Fattura
Dal niente di Natura
Creando estrasse con mirabil'opre
Misericordia Dei. Ci crea, mentr'egli trae
Dal niente di miseria il nostro Core,
Ci crea, mentre ci attrae
A la Grazia del Ciel fuor de l'errore,
E chi i beni del Ciel ci scopre, e insegna
Se non l'alto feruor, ch'in sen ti regna.
Quest'Indole per l'Vomo è sì suprema
E non meno di lui Diuina, e grande,
Che da per tutto spande
Liberalitas Dei. Di darli del suo Regno aureo diadema.
Quasi vn nuouo Oceano,
Che d'auer tanti Figli ambisce, e gode
Quanti Fiumi dal Piano
Passano à tributarli onde di lode;
E à Te Mar d'Eloqueuza esser già piacque,
Ch' aspergendo ci vai del Ciel con l'acque.

Del

Del Tempio poſcia à cuſtodir l'ingreſſo
La Giuſtizia di Dio vigila, e ſerue,
E dentro il cor li ferue
Zelo, che ſolo i Giuſti ammette in eſſo.
Ben tù GIVSEPPE in proua
L'additi, quando à Rei per lor prometti,
Che ſol pena ſi troua,
E premio à la Virtù de'Cori eletti,
Ed hai ne ſenſi tuoi tali conforti,
Che timore, ed amore à vn tempo apporti.

Iuſtitia Dei.

O qual degna Corona à te ſi deue,
Che di tant Alme il Ciel fai ricco, e adorno
S'à le tue tempia intorno
Sarebbe il noſtro Allor vil ſerto, e lieue.
Son le tue lodi vn Mare,
Eccelſo monte il merto, or perche tanto
Di capir non mi pare,
Si gran Tempio adorando, io giuro in tanto;
Ch'il Stagirita ſon di queſto Fonte,
Che l'Empedocle ſon di queſto monte.

Par-

Del medeſimo.

PAruemi adorne vn dì con bianca veſte
Due Vergini mirar ſul picciol Reno,
E il Pianto lor, che l'inondaua il ſeno
Facea creſcer al fiume onde moleſte.

Quindi teſſeano al mormorio di queſte
Vn ſerto tal, che non parea terreno:
Mà chi 'l può meritar (diceano) appieno,
Se ogn' vn ci laſcia, e abbandonate, e meſte?

Quando voce dal Ciel ver quelle Riue
Dicendo riſuonò, Belle tergete
Quel pianto, ch' al gioir meta preſcriue.

Quiui GIVSEPPE à coronar prendete,
Ch' è voſtro difenſor, ſe parla o ſcriue
Dunque, ò Fede, e Virtù gioir douete.

Di Domenico Francefco de Nobili.

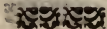
Per la Predica dell' Inferno nella quale con merauiglia espresse le pene del Danno, e del Senso.

GIusto è ch' vn' Alma ogn' or vada à languire
Stretta, ed auuinta in vn penoso Inferno,
Perche dal suo Fattor primo, e superno,
Si ribellò con temerario ardire;

Giusto è che vada à l' Immortal morire
Trà le Fiamme là giù del Cieco Auerno,
In quel Carcere (oh Dio) doue in eterno
Si sperimenta duol, pena, e Martire;

Il soggiacer di duri lacci al pondo,
E trafitta cader dà l' aspro Telo,
Trà l orrore, e il terror io mi confondo:

Di GIVSEPPE ingegnoso, ò come è il Zelo.
Se nel Suo fauellar Sacro, e facondo
Proua l' Inferno il Senso, e l' Alma il Cielo.

Fab.

Del medeſimo.

Sapientia ædificauit ſibi domum.

FAbbrica Eterna in Maeſtoſo Tetto
La Sapienza archittetto, ed ereſſe;
E la Grazia dal Ciel à lei conceſſe
Vn diſegno formar più che perfetto.

Di Perle intatte, e di Metallo eletto
Smaltò le Soglie, e le Pareti impreſſe;
Ed à Colonne lucide indefeſſe
D' Adamante affidò l' alto ricetto;

E perche ombra nemica or non infeſti
Di Fabbrica sì degna il bel ſoggiorno,
Iui poſe per guardia, i Rai Celeſti.

Poſcia chiamò GIVSEPPE, e vi è più adorno
Volle co' Fior di tal facondia inteſti
Coronar col ſuo Nome vn sì gran Giorno.

Di Vincenzo Maria Landucci.

MADRIGALE.

PArmi GIVSEPPE ben se pur t' intendo
Esser del Ciel imitator souente
Se de l' humana mente
Sgridi contro la colpa, il Core emendo.
Mà s' al Popolo eletto
Versò la Manna il Ciel per sua salute,
Tù imprimi in ogni petto
Manna di tal Virtute
Col fiorito parlar Sacro, e facondo,
Che salute daresti à più d' vn Mondo.

Dominici Orſucci.

Nomen Ioſeph interpretatur Augmentum, vt in Panegirica Oratione dictum fuit à Sacro Oratore, qui addidit Ioſeph aſſidua Chriſti præſentia beatum in terris extitiſſe.

CIrcuit, & numquam patitur diſcedere Chriſtum
 IOSEPH nec pateris Numen abeſſe reis.
Semper in abſentem præſentia Numinis vrget
 Sic tibi ſemper adeſt, quia Pia Corda mouet.
Nomine, ſed IOSEPH potuit ſi creſcere dictis.
 Non potuit verbis creſcere lingua tuis.
Augmentum IOSFPH ſummum, ne creſcere ſperes
 Viribus Ingenij, nam tibi par quis erit.

Franciſci Guiniſij.

Comparatio inter Geminas Virgas Moyſis & Ioſeph, ac diſertiſſimam Oratoris Ioſeph linguam.

EPIGRAMMA.

ISacidum ductor Saxis miracula ſcalpat,
 Si ad tactum Virgæ Petra fit vnda fluens.
Florentem IOSEPH, mirandum, cernere dextra
 Virgam, quæ, pariat, florida facta Deum.
Talia monſtra refert doctæ facundia linguæ;
 IOSEPH tu Moſis miſtica Virga nites.
Altera ſi duros ſilices, ſi marmora frangit
 Frondibus exuberans altera facta, nitet.
Tu Moſes; fontes hauris ſi lumine fletus
 Tu IOSEPH, ſterili corde virente Fide.

F I N I S.